

VERSO LE ELEZIONI

Napoli, manifesti intimidatori contro Saviano

Chi specula su cosa? È questa la domanda che molti napoletani si stanno facendo in questi giorni pensando alla *querelle* infinita che ha investito, suo malgrado, Roberto Saviano e la nuova fiction ispirata al romanzo *Gomorra*. Perché tutto questo accanimento? In città sono in molti a chiederselo, soprattutto ora che ad ogni fermata di autobus, ad ogni incrocio, da ieri si vede un manifesto pubblicitario chiaramente indirizzato a Saviano. Un richiamo personale nei confronti dello scrittore, con slogan del tipo: «Gomorra 2 non la vogliamo. Scampia non ha bisogno di fiction, ha bisogno di posti di lavoro». E ancora, ben più grave: «Chi specula su Napoli è il colpevole di tutto».

Un messaggio duro, davanti al quale sono in molti a storcere il naso. Certamente molto diretto, cosa che non meraviglia, visto che a ideare l'iniziativa è stato un pubblicitario, Alfredo Giacometti, impegnato in diverse attività sociali. Lo stesso Giacometti che poco più di una settimana fa si era reso protagonista di un'altra iniziativa molto discussa. Nel corso di un'assemblea dell'ottava municipalità di Napoli (nella quale ricade il quartiere di Scampia) aveva esposto lo striscione con su scritto: «Scampia (moci) da Saviano». Un gesto rivendicato con soddisfazione dal pubblicitario, per il quale: «Scampia è abitata soprattutto da onesti lavoratori, vedovi da sempre della presenza delle istituzioni e oggi in maggioranza disoccupati. Uomini e donne che scontano le colpe di una classe politica inetta, incapace e disonesta che ha ridotto Napoli, nell'immaginario collettivo, a capitale della malavita mondiale». E di qui l'origine della polemica. Anche se il primo a puntare il dito contro la realizzazione della serie tv «Gomorra», sulla falsariga del film di Matteo Garrone, era stato il presidente della Municipalità, Angelo Pisani. Il presidente Pisani aveva da subito negato qualsiasi autorizzazione allo sfruttamento di immagini e luoghi, perché considerate «in danno del territorio». Per Pisani, infatti, «è ora di dire basta allo sfruttamento strumentale di Napoli e in particolare del quartiere di Scampia». Chiamato in causa dalla polemica, e in particolare dallo striscione di Giacometti, Saviano aveva espresso da parte sua «grande sofferenza e senso di straniamento» per quegli slogan. «Il problema - aveva spiegato in un'intervista - è proprio che chi racconta il male diventa il male. Non credo che bloccare un tema, una riflessione, un argomento, un film, un libro, tuteli una comunità. Sol-

LA STORIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Continua la polemica sulla fiction di Scampia, che prende spunto dal libro Gomorra: «Quel telefilm non lo vogliamo, dateci il lavoro»

tanto in maniera miope si può pensare che quello è un racconto che diffama. È un racconto invece che dà forza, che deve dare il coraggio di trasformare il territorio».

Alla polemica non aveva rinunciato neanche il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris, che aveva affidato a Facebook alcune riflessioni. Anche stavolta con un messaggio chiaro e diretto: «Non appartiene a questa amministrazione il diniego di autorizzazioni che riguardano le varie attività culturali e comunicative - si leggeva in un suo post - ma siamo stanchi di vedere Scampia ridotta, anche sul piano dell'immagine e non solo nazionale, a territorio di conquista della camorra in lotta, come se a Scampia non esistesse altro al di fuori delle piazze di spaccio e della faida dei clan». Dichiarazioni rispetto alle quali Saviano aveva preso una posizione decisa. Sempre tramite social network aveva infatti replicato con un breve link ad un suo articolo: «Il sindaco di Napoli condivide la volontà censoria su Scampia prova che il rivoluzionario al potere è il più zelante dei reazionari...». Polemiche a parte, ieri forse è mancata da parte dell'amministrazione una voce netta contro questi manifesti, se non proprio la loro rimozione, dato che additano uno scrittore sotto schiaffo della camorra.

È così che in breve tempo Gomorra (la fiction) è diventata il pomo della discordia per una città intera. Una discussione che ha portato anche ad un cambio di copione, con l'inserimento di tre nuovi personaggi. Figure positive che rappresenteranno l'altra Scampia, quella che si oppone ogni giorno alla camorra. Ed è questo lo scenario nel quale sono comparsi a Na-

...
Nei giorni scorsi scontro fra lo scrittore e il sindaco Ieri da De Magistris nessuna solidarietà



Manifesti a Napoli contro Saviano

poli i manifesti anti-Saviano. La sensazione, infatti, è che questi slogan rischino di sembrare più contro Saviano che in favore di Scampia. Manifesti che non interpretano certo il sentimento comune e che anzi, ancora una volta, hanno acceso grandi polemiche. Dalla campagna contro lo scrittore si sono subito dissociati sia gli intellettuali che la gente comune. Hanno preso le distanze anche le associazioni che da anni sono impegnate sul ter-

ritorio, Resistenza Anticamorra e Rete Commons. L'unico merito di questi manifesti è stato quello di far indignare anche chi, dal primo momento, si è detto contrario alla realizzazione della fiction. Ciascuno ha il diritto di portare avanti le proprie idee, ma nessuno a Napoli è disposto ad accettare che questa polemica si trasformi in una crociata contro Saviano. La cui vita, val bene ricordarlo, è minacciata proprio dalla violenza di Gomorra.

IL CASO

Bufera sul prof di religione: «I gay vanno curati»

Un professore di religione del liceo Foscarini di Venezia, durante una lezione, ha sostenuto che gay non si nasce ma che è una scelta e che quindi chi la pratica dovrebbe farsi curare. Una frase che uno studente ha riportato su Facebook e che è rimbalzata su tutto internet, scatenando la protesta degli studenti. «L'unica cosa da curare è l'omofobia», ha sottolineato la Rete degli Studenti Medi di Venezia-Mestre. «Ci sentiamo davvero delusi e fortemente indignati dalle parole di questo professore - spiega il

coordinatore Alberto Irone - che, oltre ad essere insensate, trasudano un odio e un sentimento discriminatorio rispetto alle persone omosessuali, e possono essere molto pericolose in quanto dette davanti a ragazzi in pieno sviluppo della propria sessualità che possono sentirsi quindi discriminati da queste parole». Proteste ieri anche dal mondo delle associazioni e della politica. Grillini e Carfagna: «Parole inaccettabili, la scuola deve insegnare la cultura della tolleranza».

Erasmus Il governo può rimborsare i viaggi per le elezioni

LA PROPOSTA

MARIO CASTAGNA

La ministra Cancellieri dice che non c'è tempo per cambiare la legge ma basterebbero 4 milioni per far rientrare gli studenti a votare

Il ministro Cancellieri ha dichiarato ieri che il voto per gli studenti Erasmus temporaneamente all'estero è tecnicamente impossibile. Erano state molte le voci che chiedevano al governo una soluzione. Il Pd ha presentato un'interrogazione parlamentare urgente, Giorgia Meloni, a nome di Fratelli d'Italia, ha fatto addirittura appello al presidente Napolitano. Ieri anche il ministro Profumo ha chiesto al Viminale una soluzione: una dialettica interna al governo che dimostri quanto importante sia la questione.

Non si tratta solo di 25.000 ragazzi a cui è impedito di votare per corrispondenza. Come molti hanno sottolineato si tratta di un bruttissimo segnale alla Generazione Erasmus. Gli si chiede di andare a studiare all'estero e di essere aperti alle nuove sfide ma non si permette loro di riportare questa esperienza in Italia attraverso il voto.

Le motivazioni tecniche che la Cancellieri ha espresso sono tutte giustificate. Il voto nelle ambasciate e nei consolati è difficile da organizzare in sole cinque settimane. Il voto per corrispondenza è analogamente difficile perché la macchina, lunga e complessa, è già partita ed è ormai impossibile fermarla.

Il programma Erasmus nasce nel 1987. Il voto per gli italiani all'estero è invece possibile solo dal 2001. È incredibile che la legge non preveda nulla per chi si trova temporaneamente all'estero e rientrerà in Italia dopo soli pochi mesi. La prossima volta è meglio prendere la questione per tempo.

Ma oggi siamo costretti invece ad affrontare un'emergenza. Serve una soluzione. L'unica soluzione possibile a questo punto è quella di prevedere anche per gli studenti Erasmus il rimborso delle spese di viaggio che lo stato garantisce ad alcune categorie di italiani residenti all'estero.

Infatti in 47 stati dove l'Italia non ha siglato accordi per l'organizzazione del voto per corrispondenza, gli italiani che vivono in quei paesi devono tornare in patria per poter inserire la scheda nell'urna. In questi casi, l'elettore ha diritto al rimborso del 75% delle spese di viaggio sostenute per il rientro in Italia.

Non si capisce perché lo Stato italiano garantisca a chi oggi abita alle isole Fiji, a Cuba, in Libia o in Indonesia il pagamento di costosi viaggi e nulla offra a chi tra pochi mesi tornerà a vivere in Italia. La somma necessaria è già a disposizione perché esiste una apposita voce di bilancio a ciò destinata. La platea interessata è già definita perché le università sanno chi ha vinto le borse di studio per un soggiorno all'estero. La spesa prevista sarebbe minima, meno di quattro milioni di euro, e si possono individuare precisi tetti di spesa ed adeguati meccanismi di rendicontazione. L'attuale governo ha sempre preteso di parlare a nome di questa generazione: le garantisca almeno il diritto di voto.

Frattocchie 2.0, ecco il militante virtuale

● **Non hanno nomi ma hashtag. Si dicono «spartani», puntano tutto sulla rete delle reti: formazione, discussione, movimenti di opinione**

GIOIA SALVATORI
ROMA

Cinguettii di partito senza marchio ufficiale, hashtag, flussi di rete e storytelling. Nessun brand Pd per gli attivisti democratici della rete ma il progetto è in crescita. Contro la vulgata del partito vecchio, rugginoso e impalato, un manipolo di giovani democratici prende in mano il web, si raduna in convegno a Roma per una giornata di formazione sulla comunicazione on line e rilancia:

si punti tutto sulla rete delle reti perché lo slogan, come dice il pubblicitario parigino Jacques Séguéla, «è importante ma non basta più».

Hanno meno di trentacinque anni e non vogliono essere chiamati nerds né giovani turchi, vengono da tutta Italia e si sono ribattezzati i «300 spartani». Fedelissimi al loro Leonida prendono ordini su eventi da seguire e hashtag da usare da un gruppo non pubblico su facebook: D-net. Il gruppo dà un input e se c'è Ballarò con Bersani, tutti a seguirlo

e a twittare con il cancelletto (#) e la parola scelta per la sera. Così la sezione si fa virtuale: il militante c'è ma è in rete a fare opinione, a passare ai suoi seguaci-followers la parola del segretario. Lui non si chiama «compagno» ma chiocciola e qualcosa: @Tatonepd, @EmilianoFatello, @FiorenzaTerenzi, @Elibarrella, @Ecostagli. Lui sa come twittare, quali simboli usare e come metterli, chi linkare e cosa rilanciare. Glielo hanno insegnato a Frattocchie 2.0, iniziata la scorsa estate e proseguita ieri a Roma all'Università Gregoriana, in piazza della Pilotta. Non lo hanno scelto a caso: è stato formato perché in rete qualcuno l'ha notato come un filo-pd attento ai trend e opinion maker nei cinguettii su Bersani (e non solo).

Ora è nella carica sul web dei trecento spartani, nella stanza della 'guerra telematica', sottile e importante quanto un manifesto. Il lavoro non è poco e qualcuno è stato ingaggiato per esaminare i flussi di rete compresi i 'sentiments' cioè la qualità dei contenuti sul segretario e il partito. «Diventa tutto un archivio telematico che teniamo e analizziamo, si sedimenta, poi le reazioni si studieranno», spiega @Mammonss che viene da Rosarno, ha «l'abbronzatura da teleschermo», lo canzona un suo amico, e si è laureato l'altro ieri in scienza delle comunicazioni. Volontariato, per ora, poi un giorno magari il suo sarà un lavoro e forse con qualche migliaio di followers al seguito, chissà, una candidatura.